Battaglia Comunista

N. 05-06 – Mag.-Giu. 2019 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

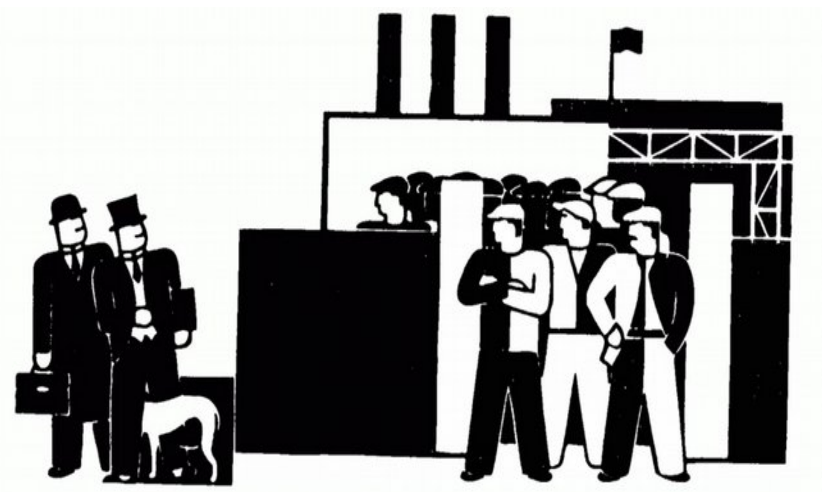
Crisi, guerra e catastrofe ambientale
Non c'è alternativa alla rivoluzione sociale!

Dichiarazione della Tendenza Comunista Internazionalista per il Primo Maggio 2019

Guardando da ogni angolazione, le contraddizioni del sistema capitalista minacciano non solo la vita quotidiana della maggior parte della popolazione mondiale di oggi, ma il futuro stesso dell'umanità tutta. Basta guardare a quello che è successo dopo l'ultima crisi. Il salvataggio delle banche per salvare il sistema ha portato solo a un'oscena concentrazione di ricchezza in sempre meno mani. Il numero di miliardari è quasi raddoppiato dopo il crollo finanziario e nel 2018 26 persone possedevano la stessa ricchezza dei 3,8 miliardi che costituiscono la metà più povera dell'umanità; inoltre, la distanza si allarga ogni giorno di più. E mentre il Quantitative Easing ecc. ha dato un po' di ossigeno al sistema, questo ha solo rimandato la crisi. Non è una soluzione e viene pagata con un attacco alle condizioni dei lavoratori del mondo intero. L'austerità ha infatti significato un attacco diretto ai salari (che nel complesso continuano a scendere, nonostante le leggi sul salario minimo), l'intensificazione e la precarizzazione del lavoro, tagli al welfare e tagli a servizi vitali come l'istruzione, la salute e l'assistenza agli anziani.

La risposta non è, come sostengono i riformisti, avere un capitalismo più "giusto" "tassando i ricchi". Lo sfruttamento e l'oppressione rimarrebbero intatti. Non esiste un capitalismo migliore. In effetti, tutti i segnali oggi sono quelli di un capitalismo che non potrà che peggiorare.

Le vittime sono ovunque la classe operaia (il lavoro salariato in generale), ma la sua risposta in tutto il mondo è stata finora silente. Le ragioni sono molteplici e complesse. La massiccia ristrutturazione, che ha visto per decenni lo spostamento della produzione dal "centro" del capitalismo alle "periferie" a basso salario, ha disorganizzato la classe per decenni. Oggi alcuni temono ancora di reagire nel caso in cui la loro precaria situazione peggiorasse ancora, e questo rende tutto più difficile, per chi è pronto a combattere, organizzare collettivamente qualsiasi tipo di resistenza. Peggio ancora, i vari assalti ideologici della propaganda nazionalista, xenofoba e "identitaria" hanno minato lo spirito di classe, dell'identità di classe, e quindi la sua forza collettiva. La più oscena di tutte è stata la deviazione della rabbia di alcune delle vittime della crisi dal vero cattivo, il sistema capitalista, verso l'"altro". I migranti che sono spinti al Nord dalle guerre, dal degrado ambientale e dalla povertà, che il sistema stesso ha prodotto, se sopravvivono al viaggio, si trovano ad affrontare sempre di più un razzismo e una discriminazione volutamente orchestrati.



Nonostante tutto questo, la classe operaia internazionale rimane l'ultima speranza dell'umanità. Come classe di produttori collettivi, che in realtà svolge il lavoro per produrre la vera ricchezza del mondo, ha potenzialmente la capacità di fermare il sistema alle radici. Di più: nella sua lotta collettiva contro i mali del sistema non solo può produrre i propri organismi per gestire gli scioperi, ma può anche dar vita all'organizza- ► Pag.2

Libia: una guerra lunga quanto una pipeline

È dal 2011 che la Libia vive di una guerra continua tra fazioni interne, lotte tribali e l'arrogante presenza di tutte, o quasi, le più grandi potenze imperialiste europee e non solo. Gheddafi è stato tolto di mezzo essenzialmente per due ragioni.

1. Aveva minacciato di vendere il suo petrolio e il suo gas non più in dollari ma con un paniere di divise tra le quali il rublo, il renminbi e l'euro. Gli Usa - che sopravvivono alla massa enorme di debiti che li sovrasta, grazie proprio al ruolo del dollaro quale strumento di pagamento di tutte le materie prime strategiche, petrolio compreso, e alla forza militare che li sostiene - hanno pensato di far fare al regime di Gheddafi la stessa fine di quello di Saddam Hussein.

2. Il petrolio libico e i nuovi giacimenti di gas che la NOC (National Oil Company) libica stava per dare in appalto secondo le sue nuove strategie di alleanza, hanno innescato il bombardamento prima, la successiva morte di Gheddafi stesso e il tentativo poi di amministrare il conseguente caos politico secondo le esigenze delle potenze imperialistiche che sono state le interpreti della ennesima barbarie bellica. USA, Francia ed Inghilterra, senza nessuna copertura giuridica internazionale, sono intervenute militarmente; i primi per soddisfare le esigenze finanziarie del dollaro, le seconde, via Gheddafi, per imporre un diverso assetto petrolifero, ovvero una diversa distribuzione dell'oro nero tra le grandi ► Pag.2

All'interno

Socialismo o collasso sociale!

Aldo Milani, SiCobas e… oltre

Prima profitto e potere, poi "gli italiani" e lo "straniero"

Vecchie ricette per problemi che si aggravano

Sempre crisi, sempre più speculazione

Primo Maggio

Continua dalla prima

zione di base di una nuova società (le assemblee dei lavoratori possono diventare consigli dei lavoratori, i comitati di sciopero possono diventare comitati di fabbrica). Questo è ancora lontano dall'accadere, ma c'è motivo di ottimismo.

Gli scioperi a gatto selvatico nelle maquiladoras del Messico, la lotta di classe in corso in tutto l'Iran accompagnata da appelli per i consigli dei lavoratori e il mare di agitazioni nelle fabbriche in Cina (dove 400 scioperi nei primi due mesi di quest'anno sono stati ammessi ufficialmente) indicano un aumento da tempo atteso della resistenza di classe. In maniera embrionale, la classe lavoratrice mondiale sta cominciando a manifestare la sua opposizione antagonista al sistema capitalista. Altrettanto incoraggiante è stato il rinnovato interesse per le minoranze comuniste tra le nuove generazioni. Quelle che rifiutano il sostegno a qualsiasi schieramento in tutte le guerre imperialiste in corso sul pianeta, che rigettano il riformismo e l'idea che l'URSS sia sempre stata socialista o che ci sia un modello socialista da trovare in qualsiasi parte del mondo di oggi. Anche questo è importante perché i lavoratori non solo hanno bisogno dell'organizzazione di cui abbiamo appena detto per costruire una nuova società, ma anche di forgiare un'arma politica per riunire programmaticamente la minoranza comunista in classe e guidare la lotta contro il capitalismo e contro tutte le false soluzioni “socialiste” proposte dai partiti capitalisti di sinistra (dai maoisti e stalinisti, ai trotskysti e socialdemocratici).

Molti comunisti riconoscono che la classe operaia ha bisogno di una nuova organizzazione politica internazionale per fornire una visione politica a lungo termine e guidare consapevolmente quella lotta in una direzione comunista. Questa organizzazione politica non è un governo in attesa e certamente non un altro progetto parlamentare (come sostengono i socialdemocratici e gli stalinisti), ma uno strumento politico necessario per unire e guidare il movimento di emancipazione dell'immensa maggioranza che emerge dalla lotta di classe stessa. È questo il tipo di organizzazione politica internazionale a cui la Tendenza Comunista Internazionalista (TCI) si è dedicata di far parte, per lottare per un mondo senza classi e Stati, senza sfruttamento e frontiere, senza carestie e guerre, in cui la libertà di ciascuno è condizione per la libertà di tutti.

Nel 2019 la scelta che l'umanità si trova ad affrontare è sempre più difficile. O un crollo capitalista nella guerra imperialista e/o nell'estinzione ambientale, o una nuova società basata sul principio di “a ciascuno secondo i propri bisogni, da ciascuno secondo le proprie capacità”. L'alternativa è tra il collasso sociale e il socialismo.

Guerra in Libia

Continua dalla prima

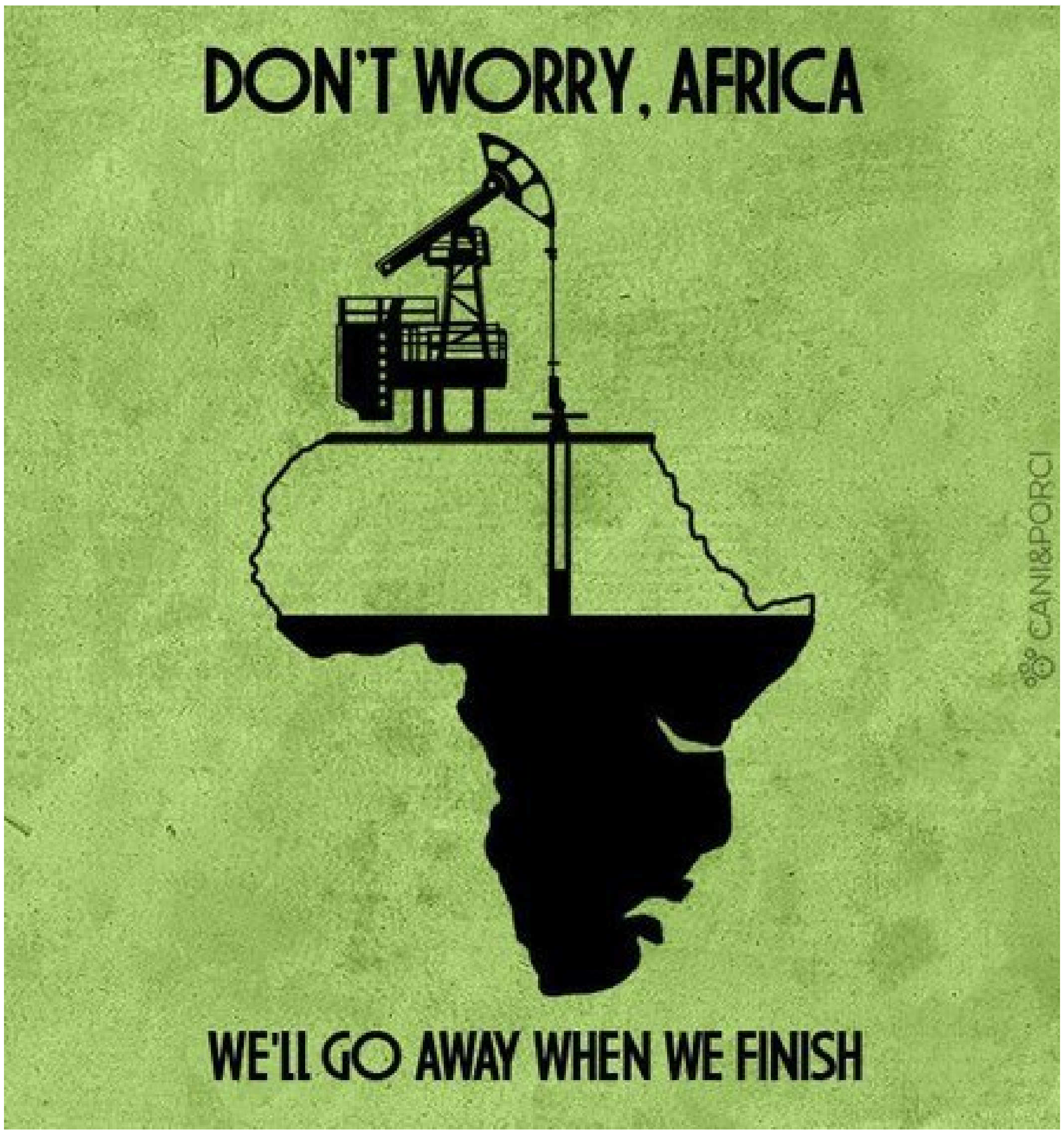
compagnie petrolifere che operano nel Mediterraneo.

Il risultato è stato che il post Gheddafi non solo non ha risolto nulla sul piano delle voraci esigenze degli imperialismi, ma ha creato una situazione di completo sfacelo economico e politico-istituzionale, che è ancora presente e promette solo un peggioramento che potrebbe portare la Libia in una guerra civile simile a quella siriana.

Intanto, è in atto una guerra di tutti contro tutti. I due governi “ufficiali”. Il primo, quello di Sarraj, sorretto all'interno dalle forze jihadiste, dalla brigata Misurata e quella di Zintan con l'appoggio di un numero imprecisato di tribù locali, decise a scendere sul terreno dello scontro grazie ai lauti “aiuti” in denaro del governo centrale di Tripoli. Su scala internazionale il Governo di Tripoli gode dell'appoggio dell'Europa, degli Usa e degli organismi di diritto internazionale. Anche il governo di Tobruk, dominato dalla figura del generale Haftar, è appoggiato da alcune tribù della Cirenaica, mentre su scala internazionale può contare sull'interessato appoggio, dell'Egitto, della Russia e della Francia. Quest'ultima, poco prima dell'apertura del recente G7, che doveva affrontare “l'*affaire* Libia”, ha pensato di mettersi d'accordo con il generale Haftar per dare il via ad una nuova fase che avesse come obiettivo il solito petrolio. La produzione libica, nonostante la diminuzione del prezzo del greggio, va a gonfie vele.

Inoltre, nuove importanti scoperte di giacimenti con relativi progetti di esplorazione e sfruttamento delle immense riserve spingono la Noc per arrivare a 953 mila barili al giorno entro il 2021.

Nel bacino di Sirt, in Tripolitania, dove si



concentra il 70% degli interessi Eni, i test esplorativi hanno individuato un giacimento con una capacità di 8.500 barili al giorno e di un imprecisato quantitativo di metri cubi di gas. E qui sta uno dei problemi. Il presidente Macron, al pari del suo predecessore Sarkozy che ha iniziato le ostilità nel 2011, vuole combattere con l'aiuto di Haftar la solita guerra contro l'ENI per una più “equa” redistribuzione della rendita petrolifera libica. Il generale Haftar, prima di lanciare l’offensiva verso la capitale con l'avallo francese, ha conquistato “*manu militari*” la cosiddetta Mezzaluna petrolifera nella zona del Fezzan, la regione più a sud della Libia, dove sono situati i pozzi più importanti e più grandi come il campo di Sharara gestito dalla Noc con la collaborazione della spagnola Repsol, della francese Total, dell’austriaca Omv, e come il campo di Elephant, dove la Noc è in stretta *partnership* con l’Eni. Contemporaneamente, la Francia lavora per ottenere una quota parte del 35% del petrolio libico che è da sempre nelle mani dell'Italia, oltre ad una diversa distribuzione del bottino. Mentre Haftar pretende almeno il 40% dei proventi dell’export dalla Noc e ambirebbe ad amministrare direttamente anche i terminal petroliferi di Ras Lanuf e Sidra, già da tempo sotto il controllo dell’Lna (Esercito nazionale libico) di Bengasi. Ci sarebbero poi i grandi giacimenti di Gadames che interessano il generale Haftar e l'ENI, sebbene ci siano interferenze dell'Algeria, che rivendica una parte di questi territori, pozzi compresi.

In conclusione, sotto il ricco ombrello del petrolio sembra esserci posto per tutti, ma alla sola condizione di inscenare l'ennesimo episodio bellico con morte, barbarie e miseria per chi ne rimane fuori. Berberi contro berberi, tribù beduine contro altre tribù beduine, Francia contro Italia, Europa e Usa contro Russia, Egitto, Arabia saudita e Francia che, per prima, ha smosso le acque. Non faccia testo la dichiarazione congiunta dei governi di Parigi e Roma che ipocritamente si sono pronunciati per una soluzione negoziale. In un periodo di crisi perenne che non cessa mai di produrre danni al mondo del lavoro, ai problemi di valorizzazione del capitale, la barbarie della guerra è sempre dietro l'angolo. Gli interessi sono grandi, la crisi economica ancora di più, le armi per combattere non mancano mai (85% delle armi in circolazione nel mondo sono prodotte e vendute dai 5 paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU). L'imperialismo ha un vocabolario di poche parole: guerra, distruzione e morte. Se non si dovesse trovare un, per altro difficile, accordo tra gli aspiranti alla rendita petrolifera del post Gheddafi, non sarebbe difficile immaginare per la la Libia, “*mutatis mutandis*”, la stessa fine della Siria. *(FD)*

Socialismo o collasso sociale!

Il surriscaldamento globale è una minaccia a lungo termine per la vita della terra. Ma si tratta solamente dell’aspetto oggi più in vista della più generale degradazione ecologica del pianeta in atto. L’origine di tale distruzione dell’ambiente sta là dove dove opera il sistema capitalista. La sua implacabile sete di profitto lo conduce alla ricerca di una crescita continua. Come ha giustamente suggerito Marx: “il capitalismo deve espandersi o morire”. La contraddizione opera laddove il sistema ha necessità di avere una crescita infinita, mentre le risorse del pianeta sono finite.

Perciò, da un lato la natura è trattata come una risorsa da sfruttare brutalmente, e dall’altro come una pattumiera nella quale scaricare inesauribili quantità di rifiuti tossici.

Nonostante altre società prima della nostra abbiano danneggiato localmente l’ambiente, a discapito del pianeta, l’attuale livello di degradazione è di un ordine completamente differente: è globale e colpisce tutti.

Noi oggi consumiamo o esauriamo in un anno un quarto delle risorse naturali oltre quelle che l’ecosistema terrestre è capace di rigenerare. Già intere comunità nel mondo, dagli abitanti delle isole del Pacifico, agli abitanti della tundra artica, hanno iniziato a perdere le loro case e i loro mezzi di sussistenza. I gruppi di ambientalisti come Greenpeace hanno fatto un grande lavoro nel pubblicizzare questi disastri, ma hanno avuto meno successo nel fare qualcosa per affrontarli.

Gli Accordi sul Clima di Parigi sono stati una farsa, un’aspirina per curare un’appendicite. I gruppi ambientalisti hanno fallito per decadi a causa del tentativo di persuadere i signori del capitalismo ad abbandonare la loro sete di profitto.

I capitalisti cominceranno ad occuparsi seriamente della problematica ambientale solo quando questa inizierà a danneggiare i loro profitti. Questo accadrà quando le riserve ecologiche saranno esaurite e quando sarà così troppo tardi per fare qualsiasi altra cosa.

L’intero sistema di produzione basato sul lavoro salariato e i bisogni del capitale deve essere rimpiazzato con un sistema nel quale si produca per i bisogni umani. Noi chiamiamo questo sistema comunismo, o socialismo (ma niente ha a che vedere con la mostruosità del capitalismo di stato che fu l’Unione Sovietica). Tutti i tentativi mai concretizzatisi di convertire aspetti del capitalismo in socialismo, lasciandone però intatte le fondamenta capitaliste, si sono rivelati solo solo vane aspirazioni: pretendere che possano risolvere i nostri problemi è puro autoinganno.

Una più alta forma di società deve essere creata, una società nella quale il libero sviluppo di ognuno sia la condizione per il libero sviluppo di tutti. Tale società si differenzierà dal capitalismo in una miriade di modi, ma la differenza principale sarà nel fatto di essere una società senza Stato, senza moneta, dove l’umanità parteciperà in massa alla pianificazione e alla gestione della società. Sarà una società senza lavoro salariato e senza produzione di merci. Senza classi.

Tanto sul fronte ambientale quanto su quello sociale, il mondo intero è chiamato a scegliere: o rovina della civiltà o costruzione di un mondo comunista.

Volantino della Communist Workers’ Organisation, membro della TCI

Aldo Milani, SiCobas e... oltre

Recentemente si è chiusa la fase dibattimentale del processo al compagno Aldo Milani dirigente del Sicobas, per i fatti della Levoni di Modena. La natura strumentale di quei fatti che aprirono il procedimento giudiziario contro Aldo Milani era già chiaro a suo tempo, e si configurava come un sostanziatale attacco di natura politica all'iniziativa che i lavoratori della logistica e il Sicobas andavano sviluppando sul piano vertenziale delle lotte nella logistica.
Nella nostra presa di posizione di allora inscrivevamo questo episodio in maniera più complessiva quale elemento indicatore del più generale rapporto fra proletariato e borghesia:

“Fin dal suo esordio il movimento dei facchini si è confrontato con condizioni di sfruttamento e di scontro che potremmo dire anticipatrici di una condizione complessiva della classe lavoratrice. Alle lotte contro una condizione semi-schiavista si è immediatamente contrapposto un intervento padronal-poliziesco che nulla ha risparmiato ai facchini che scioperavano: dai ricatti, alle denunce, fino alle aggressioni in stile mafioso agli stessi dirigenti del Sicobas. L'operazione di Modena contro Aldo Milani a nostro avviso ha rappresentato un salto di qualità nella contrapposizione fra le parti in campo. Se in tutto il corso delle lotte degli ultimi anni l'iniziativa padronal-statale era stata di contrastare anche in maniera durissima con il solito armamentario repressivo di volta in volta l'iniziativa sindacale e dei lavoratori, questa volta si è puntato al cuore politico della questione: spingere in un angolo l'iniziativa operaia, e porre sotto scacco la sua rappresentanza obbligando il movimento nel suo complesso su di un terreno di difensiva. (...)”

“L'aspetto generale che possiamo storicamente constatare è che la gran parte delle realtà che sono scaturite sul piano della lotta di classe hanno dovuto fare i conti con le condizioni durissime imposte sia dalla condizione generale di ripiegamento, sia dall'iniziativa concreta della borghesia. Che di volta in volta ha rovesciato tutto il suo peso nello scontro concreto. Nei fatti si è sempre assistito, con plurime modalità, ad una operazione di accerchiamento e logoramento di queste espressioni, costringendole in una sorta di fatale 'guerra di posizione' tesa ad eroderne la capacità di tenuta e mobilitazione.(...)”

“Ovvero non solo l'azione della borghesia tende a spezzare in ogni momento l'azione del proletariato per sancirne la frammentazione e la subordinazione ai suoi interessi, ma tende anche, costantemente, a ricondurre i suoi possibili sviluppi nella marginalizzazione rispetto ai rapporti di forza generali. L'unica forma di conflitto accettata è la sua ricomposizione forzosa sul piano delle compatibilità capitalistiche, oppure il relegare anche le forme più radicali di lotta in una sorta di endemizzazione ad effettivo depotenziamento, cioè senza capacità di incidere sugli assetti di potere che ne determinano, a diversi livelli, lo stato di oppressione, tentando così di far arenare il movimento negli avvitamenti regressivi propri ad una condizione di difensiva estrema e, in definitiva, privandolo sul piano di maturazione soggettiva di una prospettiva politica di alternativa al sistema capace di guidarlo 'fuori dalle secche' (...)”.

Sostanzialmente la difesa degli interessi e delle compatibilità capitalistiche ha rideterminato al ribasso i livelli di mediazioni possibili a tutela di questi stessi interessi . Le necessità capitalistiche nella crisi strutturale, tutt'altro che risolta, impongono nuovi livelli di compressione delle necessità operaie e proletarie su tutti gli aspetti, sia lavorativi che di vita. Dietro le esigenze padronali si erge lo stato borghese quale garante di questi interessi, che con la sua azione modifica costantemente il terreno del conflitto dalla parte borghese, sancendo gli steccati e i limiti che non possono essere travalicati, pena l'aprire la strada ai processi di criminalizzazione quale strumento idoneo al governo delle espressioni della lotta di classe. Gli spazi di espressione e di agibilità delle lotte e dell'iniziativa sindacale. anche radicale, che fino a ieri parevano acquisiti, oggi, dentro la crisi, vengono travolti dal processo di ridefinizione autoritaria della società e dei rapporti sociali.
Alla costante opera di criminalizzazione delle espressioni di classe non immediatamente riconducibili alle “regole del gioco” borghese e ai suoi interessi, fa da contraltare la costruzione di rapporti sociali fondati su una individualizzazione degli interessi umani, la gestione delle contraddizioni sociali più dirompenti è ricondotta ad uno scontro di “guerra fra poveri” costante e su cui trova legittimazione funzionale l'azione delle bande fasciste, la costruzione di un mercato del lavoro idoneo allo sfruttamento intensivo capitalistico, approfondisce sempre più i processi di segmentazione, divisione e contrapposizione fra le diverse figure lavorative in base alla propria collocazione materiale, e quindi di interessi immediati, nel processo produttivo. L'unico piano di ricomposizione accettabile può essere solo la sua espressione di tipo “corporativo”, che sancisca a livello generale lo stato di frammentazione di classe e la predominanza degli interessi borghesi e padronali.
Per questo l'operazione contro Aldo Milani, le lotte della logistica, assieme a tanti altri episodi, recenti o meno, sono la manifestazione più evidente di una serie di trasformazioni più generali che oggi si danno in questa fase politica.
Certo nulla è lineare.
Lo stesso andamento della vicenda processuale del compagno Milani segna il quadro di contraddizioni sia proprie alla vicenda specifica che al piano di scarto fra la sostanza “politica” del procedimento e il piano giuridico-formale che ne deve veicolare il contenuto. Ma proprio su questo piano la legislazione ad hoc, intervenuta nel leggere e sanzionare le varie manifestazioni della lotta di classe, ha posto e pone progressivamente il terreno di “ricucitura” fra l'esigenza politica della borghesia di attacco alle espressioni di lotta proletarie e il suo piano di criminalizzazione e sanzione giuridica . Tendenze di fondo che non verrebbero annullate neanche da una sentenza favorevole al compagno Milani.
Per questo concludendo e riannodandoci a quanto già dicevamo in passato:

“Ricondurre il problema alla rivendicazione del 'diritto' all'agibilità e all'azione sindacale, anche a difesa e rivendicazione dell'iniziativa e continuità d'azione del Sicobas, significa cogliere un punto vero, il più immediato, (..) ma anche parziale. Il nodo reale dell'organizzazione di classe e di avanguardia deve invece essere affrontato in termini strategico-politici, che sappiano tenere conto tanto delle contraddizioni proprie ad una fase generale di arretramento proletario, quanto della necessità di ricomporre i possibili livelli di unità di classe all'interno degli spazi dati dallo sviluppo delle lotte reali. Su un terreno, dunque, che si orienti all'anticapitalismo come punto fondamentale di programma sul quale consolidare i livelli organizzativi e di discussione entro cui si sviluppa l'iniziativa dei militanti comunisti e lo sviluppo dell'organizzazione d'avanguardia: il Partito.” *(EG)*

Prima profitto e potere, poi "gli italiani" e lo "straniero"

Nel mese di aprile si sono svolte in tre diversi quartieri alla periferia di Roma manifestazioni e presidi contro la presenza di famiglie di etnia rom. La protesta più eclatante, ripresa anche dai media nazionali, ha riguardato Torre Maura. Il ruolo politico nelle manifestazioni è stato svolto dai gruppi neofascisti Casapound, Forza Nuova e Azione Frontale, ma alle proteste hanno partecipato attivamente – purtroppo, aggiungiamo noi - diversi residenti del quartiere. Le manifestazioni hanno raccolto anche il consenso di Fratelli d'Italia, oltre al giudizio benevolo della Lega. Al centro delle manifestazioni l'arrivo di alcune famiglie rom in una struttura di accoglienza: circa sessanta persone, la metà costituita da bambini. Sono state messe in piedi barricate per impedire alle famiglie rom di entrare negli edifici, gli operatori che trasportavano i viveri sono stati aggrediti, un'auto del centro è stata incendiata. Dopo le proteste il Comune di Roma ha annunciato il trasferimento dei rom in altre strutture. Il pulmino che li trasportava in uscita è stato preso a calci e pugni, salutato con insulti, saluti romani, sventolio di bandiere tricolore e Inno d'Italia.

Alle manifestazioni di Torre Maura si sono aggiunte nei giorni successivi quelle di Casal Bruciato e Casalotti. A Casal Bruciato parte dei residenti, sempre sostenuti da organizzazioni neofasciste, hanno protestato per cacciare una famiglia rom, legittima assegnataria di un alloggio popolare. Anche in questo caso il risultato è stato purtroppo raggiunto. A Casalotti la protesta, organizzata da Casapound, è stata invece preventiva: contro il possibile arrivo delle famiglie cacciate da Torre Maura. Lo striscione della protesta recitava: "Casalotti dice no, prima gli italiani".

Le realtà politiche che hanno animato, o assecondato, le proteste hanno sostenuto che nelle manifestazioni non ci fosse razzismo. In periferia, hanno spiegato, si vivono condizioni di sofferenza e degrado, gli abitanti non possono tollerare… anche la presenza dei rom, così come non possono accettare che questi vengono aiutati precedendo "gli italiani".

Dalle proteste emerge invece, secondo noi, una chiara ideologia razzista. Che la realtà della periferia sia difficile lo sappiamo bene, ma la condizione in quei quartieri era tale già prima dell'arrivo dei rom e resterà inalterata adesso, dopo la cacciata di queste famiglie. Perché i residenti non hanno protestato prima, visto che vivono da sempre condizioni di sofferenza sociale? Perché non protestano contro la precarietà e le disuguaglianze sociali? Queste proteste hanno rappresentato una valvola di sfogo per persone che da anni vanno avanti con difficoltà, tra mille ostacoli, abbandonate a sé stesse, ma nei fatti la loro rabbia si è espressa dando vita ad una protesta di natura meramente razzista. E diciamo questo, ovviamente, con dispiacere. Contro i rom allo slogan "prima gli italiani", se non è razzismo questo….

Tali manifestazioni sono l'ulteriore conferma del crescere nella società di fenomeni che già più volte abbiamo commentato. Al di là dei neofascisti e delle organizzazioni politiche, si sta man mano diffondendo tra la "gente comune" un sentimento razzista, di intolleranza verso lo "straniero". È un fenomeno globale. Anche in Italia l'ideologia razzista fa sempre più presa tra le persone. Vero, per adesso si tratta di un razzismo che tra la "gente comune" si esprime perlopiù in modo verbale, durante le chiacchiere da bar, diciamo inoffensivo, non organizzato. Gli episodi di aggressione fisica a stranieri non mancano, purtroppo, ma sono fenomeni riconducibili a gesti di singoli. Le azioni organizzate di matrice chiaramente razzista per adesso sono marginali e si tratta di iniziative animate solo da minoranze politiche. Azioni organizzate contro lo straniero, come le manifestazioni di Torre Maura, che vedono una reale partecipazione "popolare" sono ancora eccezioni.

Premesso ciò, il diffondersi del razzismo anche in Italia è innegabile, significativo e preoccupante. Preoccupante perché, al di là della forma con la quale si esprime, il razzismo è comunque segnale di imbarbarimento sociale, inoltre è una forma ideologica che contribuisce ad ostacolare la presa di coscienza da parte degli sfruttati della realtà delle cose.

Il razzismo infatti viene volutamente veicolato tra le "masse" da formazioni politiche populiste. L'affermazione di partiti populisti nei palazzi del potere è ormai una realtà diffusa nel mondo. Trump e la Lega ne sono due esempi lampanti. Il crescere di forze politiche populiste va a braccio con il diffondersi tra la "gente comune" di quel sentimento razzista latente del quale parlavamo. Il razzismo latente è uno dei punti di forza del populismo. La crisi economica, la precarietà del lavoro, i tagli allo "stato sociale", i disastri ambientali, le guerre sono questi i fenomeni determinanti per le nostre vite! Creano povertà, morti, malessere sociale, emarginazione. E sono tutti la conseguenza di una società gestita ponendo al centro il profitto, il potere e il lusso di pochi. La guerra tra poveri fa comodo ai ricchi. Padroni e servi politici non vogliono che gli emarginati delle periferie di Roma, così come tutti gli sfruttati, prendano coscienza dell'origine del loro malessere, gettono quindi fumo negli occhi creando un finto nemico, lo straniero, contro il quale far sfogare la rabbia che cova. Per mantenere la pace sociale si alimenta la guerra tra poveri. E dove non arrivano i populisti in giacca e cravatta, il profitto si serve dei neofascisti.

Anche i fenomeni migratori sono la conseguenza di tale sistema barbaro. Per il profitto si combattono le guerre, si distruggono interi territori, si affamano miliardi di persone. Masse di disperati che scappano da situazioni infernali. I flussi di migranti sono gestiti a loro volta sempre in funzione delle necessità del profitto. Dalla legge Turco-Napolitano fino ad arrivare ai giorni nostri la logica che è emersa è sempre stata la stessa. Il permesso di soggiornare in Italia concesso ad un immigrato è vincolato alla possibilità che questo possa generare profitto per un padrone. Viene permessa l'entrata degli immigrati utili al profitto, perché prestano lavoro a basso costo; si concede la presenza anche a fetta di "clandestini", ancor più ricattabili, perché abbassano ulteriormente il costo del lavoro, si cacciano gli altri perché rappresentano solo un fastidio. La crisi e le guerre generano sempre più una potenziale instabilità sociale e fenomeni migratori, ciò spinge i politici ad irrigidire cinicamente sempre più questa logica.

Lo stesso governo attuale, trainato dalla Lega, gestisce così i flussi migratori. Il Decreto flussi aprirà nel 2019 le porte a 31.000 lavoratori immigrati, calcolati in base alle esigenze padronali: 18.000 per lavoro stagionale, 13.000 per le altre forme di lavoro subordinato. Un semplice e cinico calcolo economico, perché per il profitto il lavoratore, italiano o straniero, diventa come un macchinario, da gestire con calcolo numerico. La divisione reale non è tra "razze" o provenienza geografica ma tra classi sociali, tra chi sfrutta e chi viene sfruttato, tra chi in un sistema economico basato sul profitto si arricchisce e chi ne subisce invece le drammatiche conseguenze. Rigettiamo allora la guerra tra poveri e dirigiamo la rabbia contro il sistema del profitto. *(NZ)*

Vecchie ricette per problemi che si aggravano

Il quadro economico generale è tragico. Si annaspa nell'immediato, ipotecando il futuro, sotto il peso di un sistema che agonizza, passando da una crisi all'altra. I vari governi tentano disperatamente di sostenere i profitti delle imprese, ridotti ad amministrare la "*decrescita*" con mediazioni a totale danno dei proletari: un inarrestabile declino del capitalismo. Da segnalare una notizia accuratamente trascurata dai media: la Banca d'Italia ha trasferito al Tesoro circa 6 miliardi di euro. Si tratta di utili che la Banca ha messo in cassa dopo aver acquistato circa 300 miliardi di Btp dai quali, appunto, ha ricavato quei 6 miliardi di interessi. Li aveva pagati lo Stato, il quale ora se li riprende, in sordina. E la Banca d'Italia allontana l'idea di chi pensa di metter le mani sulla montagna di lingotti d'oro accumulati nei suoi forzieri…

Nel variegato gregge che raccoglie la categoria degli intellettuali, con pretese più o meno "*organiche*", ci si masturba le menti (?) attorno al tema della necessità di una "*politica redistributiva*". Qualcuno osa accennare ad un "*nuovo modo di produrre*", non meglio specificato se non aggrappandosi ad una "*responsabilità fiscale*". Tocco magico che dovrebbe avviare una "*politica d'espansione*" e benessere per tutti, riducendo le tasse ai ricchi (flat tax)!

Rimane il problema della "*piena occupazione*". Certamente, oggi la "*economia è cambiata*", L'imperativo è la "*produttività*", vedi la «*rivoluzione 4.0*» con il diffondersi della intelligenza artificiale e della "*robotizzazione redistributiva"*: i ricchi sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri, diceva il vecchia Marx. Ed ecco il "*colpo di genio*": "*una politica redistributiva*" dopo che "*la proprietà dei robot sia condivisa in modi* (sempre capitalistici, s'intende – ndr) *di partecipazione produttiva*". Intanto noi, poveri mortali, siamo invitati a reclamare aumenti delle spese in ricerca e sviluppo per "*investimenti che inventino nuovi lavori*"…

Prima che l'ordine sociale si rompa, si canta il ritornello di un "*reddito di base finanziato dalla redistribuzione fiscale*". Peccato che il fine ultimo sia pur sempre quello di conservare il sistema capitalista: nessuno deve minimamente pensare a non trasformare i prodotti del lavoro in merci scambiabili soltanto con la mediazione del denaro. Quel denaro che poi alimenta la "vertigine" collettiva dominata dalla illusione borghese di "*fare soldi senza la mediazione del processo di produzione*" (Marx, *Il capitale*).

I 5Stelle si vantano di "*creare uno Stato etico, un'economia etica, un'eguaglianza tra i cittadini…*" (D.Toninelli a Radio 24). Si cambiano le etichette e così si regola la "*società civile*". Ecco la volontà (e "*razionalità*") popolare che piace al capitale… Disposto a riconoscere un pieno *diritto* al lavoro a quei cittadini che trovandosi in difficoltà per la "*mala sorte*" che li ha colpiti, dimostreranno di guadagnarsi il diritto ad "*un'esistenza libera e dignitosa"* (art. 36 della Costituzione) con l'accettazione di un lavoro qualsiasi, anche se con allontanamento (qualche centinaio di km) dalla famiglia e dalla regione. (1) A trovare fantasiose offerte di "*lavoro*" ci sarebbero gli appositi "*navigator*", magari in aree dove il capitale è in attesa di poter "*sviluppare*" e costruire un "*futuro sereno*" per loro. Altro che rapporto conflittuale fra capitale e lavoro! Un po' di "*pazienza*" e staremo meglio tutti. Non solo, ma "*la povertà sarà sconfitta per sempre*"…

In attesa - "*paziente*", va da sé - di quell'epoca dorata, si allarga il "*fenomeno*" dei working poors: si parla (Eurostat e Fraser Institute) di oltre il 12% dei lavoratori in Italia e di quasi il 10% in Europa). Quanto ai salari il loro livello risulta (in Italia e Gran Bretagna) inferiore a quello di dieci anni fa… D'altra parte, se si vuole competere sui mercati internazionali bisogna tagliare i costi di produzione delle merci, cominciando da quello del lavoro salariato. E riguardo ai più fortunati, accettare qualche "*privazione*" è un obbligo e un dovere, isolando quelle "*teste calde*" ("*delinquenti, infami e criminali*" li definisce Salvini) che osano anche solo pensare a ciò che ogni abitante del globo terrestre potrebbe oggi godere! Si entra allora in quella "*povertà assoluta*" che diventa un "*fenomeno*" da tutti (sottovoce) ammesso. Lo spaccio di illusioni dei ciarlatani borghesi non può cancellare una realtà sempre più dura per il mondo del lavoro (e non lavoro) salariato. *(DC)*

(1) Quando – raramente – stampa e Tv sbandierano un microscopico aumento dell'occupazione, si tratta di lavori a orario ridotto ed a carattere discontinuo. Rispetto a una decina di anni fa, gli occupati (a tempo pieno) sono calati di circa 900mila unità; solo quelli a tempo parziale sono da allora aumentati di circa un milione e mezzo. Da notare che si tratta di "*lavori improduttivi di plusvalore*", nei settori alberghiero, ristorazione, servizi alle imprese e alle famiglie, assistenza. Ci informano inoltre , che ufficialmente "*in Italia lo stipendio mediano dei giovani under 30, al primo impiego, si attesta sugli 830 euro netti al mese*"… Per il Governo giallo-verde (e per la Confindustria) sarebbe una "*congrua offerta di lavoro*", cioè un salario minimo sottratto alla contrattazione sindacale nazionale… pari a 5 euro l'ora! La "sinistra" che amoreggia col capitale, la chiama – in termini monetari – una "*devalorizzazione del lavoro che disincentiva gli investimenti*". E qui si invocano quelli "*pubblici*" per infrastrutture, ricerca, innovazione e formazione per "favorire" quanto più possibile (rendendolo più "*profittevole*") il capitalismo privato!

Sempre crisi, sempre più speculazione

È da un mese che gli aiuti della Bce (*quantitative easing*) sono finiti. Per il sistema bancario italiano sembrava che ritornassero i tempi bui dell'ultimo decennio. Il timore era che che i mercati voltassero le spalle ai Btp di italica erogazione mettendo in ginocchio il sistema bancario, invece non è successo nulla di tutto questo, anzi... Gli speculatori italiani quanto quelli internazionali si sono moltiplicati affollando le aste del Tesoro e dando ossigeno all'intero impianto finanziario. Tutto bene allora? Manco per niente. Il mondo della finanza - nonostante le consistenti iniezioni di liquidità fornite dall'acquisto di Titoli tossici e di Titoli di stato da parte della Bce, affinché ritornasse ad essere il motore propulsore dell'economia reale trasformando la liquidità ricevuta in prestiti produttivi alle imprese - si è comportato esattamente come prima. Pochi prestiti alle imprese e, quando li ha erogati, lo ha fatto con il contagocce a tassi d'interesse da usura. In compenso, la liquidità ricevuta ha ripreso la strada della speculazione, come se i dieci anni di crisi non avessero insegnato nulla.

La prima ragione di questo comportamento sta nel fatto che i deboli Btp italiani, per poter essere venduti, devono essere appetibili sul piano degli interessi e facilmente acquistabili sul mercato obbligazionario. Con un costo del danaro basso (0,75% è il tasso di riferimento. 1,50 % il tasso di interesse sui rifinanziamenti, ma questo appartiene ad un altro discorso) è conveniente indebitarsi a poco per comprare i Btp che rendono più del doppio (2,7%). Il che costa allo Stato, cioè ai contribuenti, qualcosa come 9 miliardi di euro all'anno (2019). Ben sapendo che i tassi di interesse in Europa per quest'anno non sono destinati a crescere, o perlomeno questa è la promessa ufficiale di Draghi, il 2,7% di interesse è una pacchia da non perdere, sino a quando il "sistema" sarà in grado di reggere, poi si vedrà. E' così che dallo scorso aprile le Banche hanno intascato 45 miliardi di euro, 11 solo a gennaio di quest'anno, aumentando ulteriormente la loro liquidità ma mantenendo il loro solito comportamento nei confronti delle imprese. Oltretutto, se dovesse ripartire il programma della Bce di prestiti a basso costo, il debito di 700 miliardi di euro che le Banche dovrebbero restituire a Francoforte entro l'anno prossimo non sarebbe una grosso problema, ma l'ennesimo favore ai soliti Istituti di Credito, che ripianerebbero il debito stesso con un costo del danaro più basso di quello ufficiale. Il che, ancora una volta, consentirebbe loro di risparmiare, di mantenere una buona quota di liquidità e di acquistare altri Btp con la solita scommessa che il tutto regga, almeno nel medio periodo.

Perché tutto questo, perché un simile comportamento da parte degli Istituti di Credito? Semplice la risposta. Perché non si è usciti dalla crisi. L'Italia è "tecnicamente" in recessione. Non meglio stanno la Francia, l'Inghilterra e persino la Germania. La Cina, pur "veleggiando a tassi del Pil al 6% "(siamo ben lontano da incrementi annui del 18-22% di qualche anno fa), ha grossi problemi nel settore produttivo dei beni di consumo e non solo. Gli Usa sono pieni di debiti sino al collo e il deficit della loro bilancia dei pagamenti con l'estero, nonostante (o a causa) dell'insulsa politica dei dazi di Trump, ha toccato il record di 631 miliardi di dollari. Il che significa che le centrali del capitalismo mondiale, ben lontane dall'aver superato la crisi, ci sono dentro sino al collo e non sanno come uscirne.

Significa che la crisi da bassi saggi del profitto, dovuta all'alta composizione organica del capitale (più macchine e meno forza lavoro da cui si estrae il profitto), è ancora in atto e che il capitale preferisce la strada della speculazione a quella dell'investimento, che non dà profitti e quando li dà sono nettamente inferiori ai "normali" standard di valorizzazione del capitale stesso. Come dire: è meglio il rischio della speculazione, di una scommessa su qualche plusvalenza in più, che la certezza di magri saggi del profitto. Che poi la speculazione si trasformi in "bolle", che a loro volta scoppiano ricadendo su di un tessuto economico già in crisi, che, a sua volta, è stato alla base della speculazione stessa, è un "mistero" che la "scienza" economica borghese non è riuscita a chiarire.

Intanto le manovre economiche e finanziarie di un capitalismo perennemente in crisi non fanno altro che aggravare le condizioni di vita e di lavoro (per chi ce l'ha) del proletariato italiano e internazionale che, se vuole porre fine a questo stato di cose, deve avere la forza di rialzare la testa, di darsi una guida politica, per ribaltare un sistema economico in decadenza, iniquo e vessatorio, che non può che peggiorare la situazione con maggior saggi di sfruttamento, con guerre devastanti e con la barbarie sociale che le accompagna.

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – martedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
Edito da "Ass. Int. Prometeo" – Via Calvairate 1- 20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 15/04/2019